

nistro degli esteri per trattare una transazione, che tutto fa prevedere peggiore di quella stessa formula.

Pensate, onorevoli colleghi, che la configurazione della nostra nuova frontiera terrestre e marittima avrà una influenza decisiva sulla costituzione di quel qualsiasi apparecchio militare che in uno Stato, comunque ordinato e retto, non può non esserci, per ragioni ovvie, e che certamente dovrà esserci in Italia, finchè viga l'attuale ordinamento politico.

Se noi avessimo potuto ottenere una frontiera terrestre e marittima per se stessa solida, appoggiata alla struttura naturale oltre che alla tradizione storica dell'Italia, la frontiera, insomma, ch'era stata prevista e delimitata nel Trattato di Londra, noi saremmo stati in grado di chiedere al paese uno sforzo ed un sacrificio minori per il suo esercito e per la sua marina, poichè avremmo avuto l'assoluta certezza che la solidità della frontiera sarebbe bastata ad assicurarci, con poche truppe e con pochi armamenti, contro qualsiasi eventualità di minacce altrui. L'Italia avrebbe potuto fare una politica insulare.

Ma quando, invece, uno Stato straniero, soggetto a molteplici influssi egemonici estranei, sia per avere il suo confine a 18 chilometri da Trieste e a 22 da Pola, e, col possesso del porto di Sebenico, sia per impadronirsi del controllo totale dell'Adriatico, esso costringerà, abbiate o no interesse a confessarlo, costringerà nuovamente il Paese al mantenimento di un oneroso apparecchio militare anche in tempo di pace.

Di tale maggiore sacrificio, spetta ai propugnatori di coteste imprudenti formule di transazione, e più an-